

14 pellegrini da Bari a S M di Leuca
(per non parlar del cane)

'Prendete i fichi' ci disse un tizio uscito da una *pajara*, sporgendosi dal muretto a secco. Eravamo tutti sudati e ne aveva un piatto pieno ed erano turgidi e dolci.

'Da dove venite?'

'Da Torino, da Udine da Venezia, da Bologna'

'A Bologna ricordo ancora che quando andai in Svizzera a lavorare, vennero i rossi alla stazione e ci portarono il vino e il pane.'

'Ci sono ancora i rossi?'

'E' tutto passato ormai'.

Si girò a mostrare il podere: una parte di ulivi era morta e una parte viva.

'Nessuno sa come rimediare' disse 'Il tempo passa, e nessuno ne sa niente'.

E noi che camminiamo nella strada bianca fra i muri a secco e nella terra rossa fra gli ulivi con l'afrore del timo e della salvia selvatica, sotto il sole via via più forte, tra fichi d'india e le more e le mandorle, giù verso Leuca, ma fa caldo, molto caldo e qualcuno dei nostri spossato dalla fatica e dall'età 'Questo sarà il mio ultimo pellegrinaggio' diceva, si siede all'ombra di un muro in una strada deserta senza nome in un sobborgo anonimo di case vacanza, nel pomeriggio con l'aria di fuoco dopo un tratto di asfalto duro e pericoloso ed ecco che arriva il furgone dei gelati e ce ne sarà per tutti e ne avemmo anche in regalo. E incontrammo un'altra pellegrina che voleva restare con noi ed era magra che aveva la voce rauca dalle troppe sigarette che ripeteva con chi si confidava: 'Cosa devo fare della mia vita?' E con lei facemmo del cammino assieme e con lei dormimmo sotto le stelle e se ti alzavi presto, molto presto, la vedevi seduta con le testa fra le mani, ma qualcuno dei nostri non la voleva, così lei per un po' spariva .

E ci fu anche il tempo della festa a Otranto, dove portarono la madre di Dio in mare, lì dove i più ricavano il vivere, lì da dove non deve più arrivare la morte che ha falciato gli 800 martiri.

E ancora giù attraverso gli ulivi adesso più morti che vivi, con i campi pieni di bianchi meloni, cocomeri e i piccoli pomodori abbandonati e ormai marci, con il mare vicino e noi a dir il rosario con gli odori degli ovini nella polvere e con i contadini che piantano carciofi. Poi venne il cattivo tempo. E ci bagnammo sotto i lampi e turbati dai tuoni dopo aver cercato riparo nei bar di paese ma li trovammo tutti chiusi e gli abitanti come fuggiti. E tutto questo stava finendo, ed eravamo felici e tristi perchè eravamo vicini alla meta e guardavamo ormai indietro con i ricordi che si accumulavano.

E l'ultimo giorno, passammo ponti che avevano i fiumi secchi e, su quello che passava la ferrovia, che era scavata fra le rocce rosse e che aveva le traversine con i cespugli di capperi con i fiori bianchi e più belli del più bel nimbo dei santi, la pellegrina dalla voce rauca ci aspettava con dei doni. Erano per qualcuno dei nostri, che si commosse fino alle lacrime. E ci salutò. Cosa ne farà della sua vita? E noi che per un po' non riuscivamo a parlarci.

E poco dopo attorno alla tomba di don Tonino Bello avemmo un altro lungo silenzio: c'era il fratello che ne curava l'erba e ci disse di come fosse lui il fratello prediletto da sua madre, ma questo non generava alcuna invidia fra noi fratelli perchè era impossibile non volergli

bene, a lui che scriveva che *'Amare, voce del verbo "morire", significa uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Desiderare la felicità dell'altro'*, no diceva, non si poteva non volergli bene. E quando lo salutammo mi pareva di aver salutato lui Tonino, un santo, invece di un tizio modesto e comune ma no anche lui, era un santo, invece.

E quando, il giorno che arrivammo, attraversammo la zona industriale rumorosa e deserta e inumana un piccolo cane ci vide e ci seguì. Era giovane, tenero e color miele ed era lieto e fiducioso e camminava con noi felice. Era piccolo ma così deciso. Voleva stare con noi qualunque cosa sia. E lo vedevo sapere qualcosa che non capivo. E ci venne dietro con fatica ma sicuro, come se sapesse che il suo destino era Leuca, come il nostro. E quando qualcuno dei nostri lo infilava nei chiusi giardini lui guaiva piano e dolente ma poi eccolo trotterellare ancora dietro noi, lui che sapeva quale era il suo destino e si fidava. Ma fu davvero dura per lui e per noi l'ultima tirata sotto il sole, verso la meta, così che quando lo presi in braccio per attraversare le mortali rotonde, il suo piccolo cuore batteva forte ma si fidava; già la *fides*, la fede anche per lui. Poi sulla piazza della chiesa lo lasciai e lui corse fra i tavoli pieni di avventori del bar, incontro al suo destino che conosceva già e noi no perchè a sera, sotto il fascio del faro lo abbracciava una bimba e aveva un guinzaglio.

Mentre noi infine entrammo nella chiesa che era vicina al faro e che aveva i santi che qui sono arrivati chi volando, chi galleggiando sul loro mantello circondati dai fiori come Ofelia, sbocciati forse dai semi trovati per strada e dimenticati in tasca, ma non morti per acqua come lei no, ben vivi loro, arrivati qui per essere vicini alla madre di Dio che aspetta tutti sopra un altare che è una barca con doppia prua: siamo arrivati.

E il fascio di luce del faro che tagliava la notte sopra noi era come voler guardare lontano, ma non così lontano da vedersi fino a Gerusalemme no, perchè per arrivare lì, bisognava ancora attraversare il mare, fidarsi di una navicella e lasciarsi guidare dalle stelle. Solo così forse arrivavi.

E ricordare adesso questo pellegrinare, diventa difficile. Perchè è difficile rendere la polvere delle strade dei pomeriggi di sole feroce con la campagna che sembra morta mentre aspetta il refrigerio della notte, e le gocce giacciate sul bicchiere di birra, e l'albedo mentre ci si alza da una notte all'aperto passata leggera leggera e il caffè del mattino bevuto in piedi e partire subito e le battute di alcuni di noi sulle galline che fanno uova sode dal troppo caldo, e il chiostrò che di sera custodisce i segreti del tempo passato, e il Cristo a braccia aperte e noi sotto che beviamo l'acqua finalmente fresca, e il gatto che dorme sulla sella della moto e il cavallino che ara attento e preciso lungo il campo di ortaggi come un artista sicuro del suo tratto, e le vigne a perdita d'occhio con le torri quadrate in mezzo tagliate dalle strade bianche e polverose e le nuvole che rapide giungono dal mare a scurire i campi e poi le docce alla caritas di Lecce da cui era duro staccarsi dove con *'porgete oggi la mano al povero, al malato e troverete domani la mano di Dio nella vostra'* riposammo e bene, nelle loro stanze.

Perchè non hai idea di cosa sia camminare ore sotto il sole fin quando non ti sieda nei bar a bere una birra gelata togliendoti le scarpe, non hai idea di come ti senti quando ti stendi nella branda con il sole che ancora non scende, non hai idea di cosa sia un chiostrò solitario sotto le stelle alla fine della notte quando ti alzi per infilarti le scarpe, non hai idea di quanto la fame ti abbia svuotato e scavato quando la sera aspetti la pasta, no, non hai idea se non cammini con noi qui trafitti dal sole del sud.

Ma, pensavo guardando l'orizzonte scurire, che fare un tratto di strada con un amico di cui ti fidi, è certo uno dei più bei doni che la vita ti regala.

Grazie Monica, e che il Signore ti conceda ancora molto cammino.

Paolo Tiveron